

# Libero arbitrio e *consequence argument*: una critica delle interpretazioni compatibiliste

di Domenico Mancuso

## *Introduzione*

Questo lavoro ha per oggetto un'argomentazione, elaborata da diversi autori nel corso degli anni Settanta, che continua a rivestire un ruolo importante nel dibattito sulla libertà del volere in ambito analitico. Obiettivo di tale argomentazione è mettere in luce come, in un universo deterministico, le azioni che compio non siano mai autenticamente mie, dal momento che esse dipendono per intero da avvenimenti anteriori alla mia stessa esistenza. Fra le risposte elaborate nel corso degli anni dai compatibilisti – da coloro cioè che ritengono possibile dar conto del libero arbitrio in una cornice deterministica – alcune riflettono un'interpretazione *ad hoc* dell'idea di *potere* (causale) di un agente. Questo tipo di approccio, così come altre manipolazioni lessicali strettamente correlate, da un punto di vista formale sembra garantire le condizioni minime della libertà; tuttavia, come emergerà nella seconda parte dell'articolo, esso si infrange contro un'aporia: trasformare il *consequence argument* in un paralogismo, dove lo stesso termine assume significati molteplici, oppure contraddire la concezione intuitiva e pre-filosofica di libertà del volere.

## 1. *Libertarismo e compatibilismo*

L'indagine filosofica sulla libertà umana – o meglio sulla possibilità di concepirla razionalmente, a prescindere dalla presenza di eventuali vincoli esterni alla volontà – percorre tutta la storia del pensiero occidentale, almeno dai tempi della Stoà, e si svolge il più delle volte nei termini di un confronto dialettico con qualche forma di necessità universale, la cui esistenza viene presupposta per ragioni ontologiche generali, indipendenti dalla libertà stessa. Così, ad esempio, si può avere una necessità di natura *logica*, come nel problema aristotelico dei futuri contingenti

*Presentato dal Dipartimento di Scienze dell'Uomo.*

che discende dal principio del terzo escluso<sup>1</sup>; oppure una necessità *teologica*, rappresentata dalla prescienza e dall'onnipotenza divine, sul cui rapporto con la libertà dell'uomo si sono consumati degli scismi religiosi; o ancora – ed è il caso più frequente nella letteratura – una *causalità* universale che interessi anche gli eventi umani, dettata (secondo i suoi sostenitori) da una visione scientifica del mondo.

A partire dalla fine dell'Ottocento, la metafisica della necessità ha preso il nome di *determinismo*<sup>2</sup>, e l'attenzione è andata sempre più concentrandosi sulla sua forma causale<sup>3</sup>. La domanda di fondo, in questa cornice, riguarda la *compatibilità* fra l'ipotesi deterministica e quella percezione interiore, pre-teoretica, di libertà, che è la ragione di fondo dell'intero dibattito. A questa domanda se ne intrecciano altre due, che hanno per oggetto rispettivamente la verità scientifica del determinismo e l'effettiva esistenza della libertà; ma è la questione della compatibilità che ha catalizzato in modo crescente l'attenzione dei filosofi a partire dagli anni Settanta. Non a caso, la distinzione fondamentale riconosciuta in ambito analitico non è quella fra determinismo e indeterminismo, ma fra *compatibilismo* e *incompatibilismo*<sup>4</sup>; quest'ultimo, a sua volta, si articola in due posizioni contrapposte: il *libertarismo*<sup>5</sup>,

<sup>1</sup> Cfr. Aristotele, *De interpr.* 9. Per una panoramica sulla letteratura secondaria, si vedano: V. Celluprica, *Il capitolo 9 del De Interpretatione di Aristotele. Rassegna di studi: 1930-1973*, Bologna, Il Mulino 1977; A. Grossato, *La critica del capitolo 9 del De Interpretatione di Aristotele mediante la logica formale moderna*, in Aristotele, *De interpretatione*, a cura di A. Zadro, Napoli, Loffredo 1999, pp. 397-443.

<sup>2</sup> I primi autori importanti che utilizzano questo termine (e altri affini) sono William James e, in misura minore, Henri Bergson: cfr. W. James, *The dilemma of determinism*, «Unitarian Review» 22, 1884, pp. 193-224 [trad. it.: *Il dilemma del determinismo*, in *Volontà di credere*, a cura di G. Graziussi, Messina, Principato 1941]; H. Bergson, *Essai sur les données immédiates de la conscience*, in *Œuvres*, dir. par A. Robinet, Paris, PUF 1959 [trad. it.: *Saggio sui dati immediati della coscienza*, in *Opere 1889-1896*, a cura di P.A. Rovatti, trad. it. di F. Sossi, Milano, Arnoldo Mondadori 1986].

<sup>3</sup> La definizione del determinismo causale è essa stessa un problema filosofico, nel quale non intendo addentrarmi; mi limiterò a ricordare nei termini più generali la sua accezione oggi più diffusa, che è quella per cui lo 'stato del mondo' in un qualunque istante futuro è una conseguenza necessaria del suo stato attuale e delle 'leggi di natura'; nel caso di un determinismo psicologico o motivazionale, può essere eventualmente abbandonato il riferimento alle leggi di natura.

<sup>4</sup> A partire dagli anni Ottanta, sono sempre più frequenti i casi di autori compatibilisti che si dichiarano *agnostici* sulla validità effettiva del determinismo: cfr. ad es. D. Lewis, *Are We Free to Break the Laws?*, «Theoria» 47, 1981, pp. 113-121; A. Kenny, *The Metaphysics of Mind*, Oxford, Clarendon 1989, p. 150; D. Davidson, *Laws and Cause*, «Dialectica» 49, 1995, pp. 263-279, § 1. J. Westphal (*A New Way with the Consequence Argument, and the Fixity of the Laws*, «Analysis» 63 (3), 2003, p. 209) si dichiara addirittura compatibilista e indeterminista.

<sup>5</sup> Il termine *libertarismo*, ormai di uso corrente in italiano, corrisponde all'inglese *libertarianism*, attestato già in uno scritto di fine Settecento e utilizzato sistematicamente a partire dagli anni Cinquanta. Cfr. W. Belsham, *On Liberty and Necessity*, in *Essays Philosophical and Moral, Historical and Literary*, vol. 1, pp. 1-16, London, Robinson 1789;

che rigetta la causalità universale per salvare la libertà metafisica, e il *determinismo rigido* ('hard determinism') che mantiene la prima sacrificando la seconda.

Il terreno su cui si confrontano queste teorie è sostanzialmente la loro capacità di dar conto del sentimento intuitivo di libertà – oltre che, eventualmente, di conciliarlo con esigenze distinte come quella di razionalità scientifica. Benché l'intuizione in questione, proprio per il suo carattere irriducibilmente soggettivo, non possa avere contorni definiti, è diventata prassi comune estrapolarne due aspetti sui quali tutti concordano, e che gli autori più superficiali hanno finito per identificare *tout court* con la nozione di libertà<sup>6</sup>. Il primo è l'*apertura causale* dell'azione, che solitamente viene enunciato nei termini più riduttivi di *possibilità alternative*<sup>7</sup>; il secondo è la *paternità* dell'azione stessa da parte del soggetto, che nei testi anglosassoni è indicata come *control* o, più raramente, *authorship* o *sourcehood*. Vale la pena di osservare che, nonostante il loro stretto legame con la filosofia analitica contemporanea, entrambi i requisiti affondano le radici nel pensiero antico: le possibilità alternative riprendono la *potestas ad utrumque* dei testi classici<sup>8</sup> e medievali, mentre l'immagine dell'uomo come origine dell'azione non è altro che un calco dell'aristotelico ἀρχή τῶν πράξεων (frequente soprattutto in Alessandro di Afrodisia).

Delle teorie citate poc' anzi, il determinismo rigido è ovviamente esentato dal soddisfare l'una o l'altra condizione, per il semplice motivo che la percezione interiore di libertà, a cui esse fanno capo, viene dichiarata illusoria:

C.D. Broad, *Determinism, Indeterminism, and Libertarianism*, in *Ethics and the History of Philosophy*, London, Routledge and Kegan Paul 1952, pp. 195-217; C.A. Campbell, *Is 'Freewill' a Pseudo-Problem*, «Mind» 60, 1951, pp. 453, 460-461.

<sup>6</sup> In tempi recenti ha acquisito una certa popolarità la tesi che l'apertura causale non sia un requisito strettamente necessario, sostenuta non solo da una parte dei compatibilisti, ma perfino da alcuni libertari, come Eleonore Stump e Linda Zagzebski; si tratta, in ogni caso, di una posizione marginale nel quadro complessivo del dibattito.

<sup>7</sup> Il concetto di 'possibilità alternative' contiene un impegno ontologico implicito verso l'esistenza di possibilità precostituite rispetto all'azione, ipotesi che è tutto fuorché ovvia: esistono infatti forme radicali di indeterminismo che fanno a meno di tale presupposto, descrivendo la libertà metafisica in termini di invenzione e di *creazione* anziché di *scelta*. Diversi spunti in questo senso si trovano in Bergson: cfr. ad es. *Le possible et le réel*, in *Œuvres*, cit., pp. 1331-1345 [trad. it.: *Il possibile e il reale*, in *Il pensiero e il movente: saggi e conferenze*, a cura di G. Perrotti, Firenze, Leo Olschki 2001, pp. 77-90]; *La conscience et la vie*, in *Œuvres*, cit., p. 833 [trad. it.: *La coscienza e la vita*, in *L'energia spirituale e la realtà*, a cura di F. Bosio, Napoli, Il Tripode 1991, p. 60]; *Cours II*, dir. par H. Hude, Paris, PUF 1992, pp. 263-264. Si vedano inoltre: C.D. Broad, *Scientific Thought*, Cambridge, Cambridge University Press 1923, pp. 66-67; T.L.S. Sprigge, *The Unreality of Time*, «Proceedings of the Aristotelian Society» 92, 1992, p. 4.

<sup>8</sup> Cfr. ad es. Aristotele, *Eth. Eud.* II, 1223 a 5-8 [trad. it. di A. Plebe, in *Opere*, vol. 8, Bari, Laterza 1983].

un prezzo, questo, considerato inaccettabile da quasi tutti i protagonisti del dibattito<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda il libertarismo e il compatibilismo, che di tale percezione si fanno interpreti, è opinione di chi scrive – come d'altronde di molti autori contemporanei – che entrambi, per ragioni diverse, siano incapaci di renderne conto adeguatamente. In particolare, il primo risponde al requisito di apertura causale ma non a quello di paternità, mentre il secondo non soddisfa né l'uno né l'altro. Il risultato è una forma peculiare di *antinomia*, dove l'evidenza introspettiva della libertà si contrappone a due modelli ontologici – determinismo e indeterminismo – che, almeno *prima facie*, si escludono mutualmente e non lasciano spazio per altre prospettive; appoggiandosi su questa constatazione, accettata come esito conclusivo dell'indagine, un numero crescente di autori ha assunto negli ultimi decenni una posizione *scettica*, che respinge la nozione di libertà metafisica non in nome del determinismo, ma in quanto inconciliabile con *qualsiasi* formalizzazione razionale<sup>10</sup>.

Non è pensabile, in questa sede, proporre un'analisi critica – ancorché sommaria – dei motivi che sono alla base di tali valutazioni. Mi limiterò quindi, per quanto riguarda il libertarismo, ad osservare che proprio la mancata paternità dell'atto – sotto qualunque veste terminologica la si voglia formulare – è considerata, per consenso unanime, il principale limite concettuale di questa tesi. Se, come presuppongono quanti la promuovono, gli atti liberi sono indeterminati, dunque privi di motivazioni, il fatto che un agente si comporti in un modo piuttosto che in un altro andrà interpretato come un evento aleatorio, determinato da quel fattore imponderabile e irrazionale che chiamiamo *caso* – simile, in tutto e per tutto, al risultato del lancio di una moneta, che non può essere ascritto a me nonostante sia stato io a tirarla in aria<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Sulla priorità delle intuizioni si vedano fra gli altri Maine de Biran (tutti gli scritti, ma in particolare *De l'aperception immédiate*, in *Œuvres*, dir. par F. Azouvi, tome IV, Paris, Vrin 1995, § 2.1.2.1); J.-J. Rousseau, *Professione di fede del vicario savoiardo*, in *Emile, ou de l'éducation*, Paris, Garnier-Flammarion 1966, § IV [trad. it.: *Emilio*, a cura di A. Visalberghi, Roma-Bari, Laterza 1999]; R.E. Hobart, *Free Will as Involving Determination and Inconceivable Without It*, «Mind» 43 (169), 1934, p. 2; J. Searle, *Freedom and Neurobiology*, New York, Columbia University Press 2007, p. 46. Significativo è anche l'atteggiamento di Ted Honderich, determinista rigido che tuttavia enfatizza nei suoi scritti il valore profondo delle 'speranze di vita' che la nozione di libertà porta con sé (cfr. ad es. *How Free Are You? The Determinism Problem*, Oxford, Oxford University Press 2002).

<sup>10</sup> Fra i principali esponenti di questo indirizzo ricordiamo Galen Strawson, Richard Double, Saul Smilansky e, in Italia, Sandro Nannini.

<sup>11</sup> Sul ruolo passivo del soggetto nel libertarismo, cfr. J. Priestley, *The Doctrine of Philosophical Necessity*, in «Disquisitions Relating to Matter and Spirit» and «The Doctrine of Philosophical Necessity» illustrated, London, J. Johnston 1777, p. 70; G.W.F. Hegel, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, hrsg. von H. Reichelt, Frankfurt/M.-Berlin-Wien, Ullstein 1972, § 15, Zusatz; W. Hamilton, *Discussions on Philosophy and Literature, Education and University Reform*, 1852, vol. I, appendix I(A), in *Works* (7 voll.), ed. by S.

Sul versante opposto, l'apertura causale dell'azione non è rivendicata se non da una minoranza dei compatibilisti; gli altri, riallacciandosi a una tradizione che risale fino all'empirismo seicentesco<sup>12</sup>, ammettono senza difficoltà il contrasto fra la necessità universale propria del determinismo e le possibilità alternative, che sottintendono un margine di contingenza. L'eccezione più importante a questo atteggiamento dominante è l'*analisi condizionale* di G.E. Moore, che subordina la possibilità dell'azione alternativa a una diversità nelle *premesse* dell'azione stessa, e precisamente nella *volontà* del soggetto che l'ha compiuta: un enunciato del tipo «avrei potuto fare B invece di A» viene interpretato come «avrei fatto B *se* avessi voluto farlo»<sup>13</sup>. L'approccio condizionale – che, come riconobbe velatamente il suo stesso estensore<sup>14</sup>, si risolve in un regresso infinito di volizioni di ordine crescente – è stato di fatto abbandonato dopo le critiche ricevute a partire dagli anni Cinquanta, segnatamente da Austin<sup>15</sup>. Una diversa strategia per recuperare la contingenza è l'interpretazione della possibilità come una concomitanza di *capacità* personali e *opportunità* d'azione, elaborata fra gli altri da Sergio Landucci<sup>16</sup>; anche questa lettura incontra a mio avviso dei gravi limiti concettuali, sui quali non mi dilungherò.

Tropea, Bristol, Thoemmes Press 2001, vol. II, p. 624; R. Taylor, *Metaphysics*, Englewood Cliffs (USA), Prentice Hall 1963, pp. 47-8.

<sup>12</sup> I riferimenti classici per questa forma di compatibilismo sono: Th. Hobbes, *Libertà e necessità*, a cura di A. Longega, Milano, Bompiani 2000; J. Locke, *An Essay concerning Human Understanding*, London, Th. Bassett 1690, II, XXI [trad. it.: *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di M. e N. Abbagnano, Torino, UTET 1971, 1982<sup>2</sup>]; D. Hume, *A Treatise of Human Nature*, vol. 1 (*Texts*), ed. by D.F. and M.J. Norton, Oxford, Clarendon 2007, libro II, § 3.1-3 [trad. it.: *Trattato sulla natura umana*, in *Opere filosofiche*, vol. I, a cura di A. Carlini, E. Lecaldano, E. Mistretta, Roma-Bari, Laterza 2004<sup>7</sup>]; Id., *An Enquiry concerning Human Understanding*, ed. by T. Beauchamp, Oxford, Clarendon 2000, sezioni 7 e 8 [trad. it.: *Ricerca sull'intelletto umano*, in *Opere filosofiche*, vol. II, a cura di M. Dal Pra, Roma-Bari, Laterza 2004<sup>4</sup>]. Si veda anche Voltaire, *Le philosophe ignorant*, in *Ceuvres complètes de M. de Voltaire*, Basle, Thurneisen 1791-1792, § 13 [trad. it.: *Il filosofo ignorante*, a cura di M. Cosili, Milano, Bompiani 2000].

Tesi analoghe, negli ultimi decenni, hanno ripreso vigore per effetto dei cosiddetti 'controesempi di Frankfurt', che dimostrerebbero, secondo molti compatibilisti, come la responsabilità morale sia concepibile anche senza possibilità alternative: cfr. H. Frankfurt, *Alternate Possibilities and Moral Responsibility*, «Journal of Philosophy» 66 (23), 1969, pp. 829-839; D. Widerker, M. McKenna (eds.), *Moral Responsibility and Alternative Possibilities: Essays on the Importance of Alternative Possibilities*, Aldershot/Burlington, Ashgate 2003.

<sup>13</sup> Cfr. G.E. Moore, *Ethics*, London-New York, Oxford University Press, 1966, § 6 [trad. it.: *Etica*, a cura di M.V. Predaval Vagnini, Milano, Franco Angeli 1982].

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, p. 115 [trad. it. cit., p. 127].

<sup>15</sup> Cfr. J.L. Austin, *Ifs and cans*, «Proceedings of the British Academy» 42, 1956, pp. 107-132.

<sup>16</sup> Cfr. S. Landucci, *Il libero arbitrio e il verbo 'potere'*, «Rivista di filosofia» LXXI, 1980, pp. 1-29, ma anche J.T. Saunders, *The Temptations of 'Powerlessness'*, «American Philosophical Quarterly» 5, 1968, pp. 100-102.

Il problema della paternità nel compatibilismo, data la stretta affinità con il tema centrale di quest'articolo, merita una digressione meno succinta. A differenza di quanto accade per l'apertura causale, tutti gli autori che si riconoscono in questa tradizione di pensiero condividono l'intento di salvaguardare l'idea del soggetto come sorgente dell'azione. La strategia seguita consiste nel concentrare tutta l'attenzione sull'ultimo anello della catena di cause, quello che congiunge la volizione con il suo effettivo realizzarsi, perché proprio qui il soggetto ha una funzione attiva. Tracce di questo modo di procedere si ritrovano già in alcuni autori classici, come Agostino e Hobbes, che qualificano come *liberi* tutti quegli atti di cui la volontà umana è antecedente causale<sup>17</sup>, e indirettamente negli Stoici, le cui argomentazioni conosciamo di riflesso attraverso le critiche dei loro avversari: uno di questi, Alessandro di Afrodisia, si domanda retoricamente perché dovremmo attribuire all'uomo la paternità delle azioni che il destino compie attraverso di lui, e negare lo stesso privilegio agli esseri inanimati<sup>18</sup>. In effetti, se il ruolo attivo del soggetto risiede nella sua funzione cruciale all'interno della sequenza di cause, si tratta di una prerogativa condivisa con qualunque antecedente di un fenomeno naturale: dalla neve che spezza il ramo di un albero alla racchetta che colpisce una pallina da ping-pong. Potremmo, sensatamente, assegnare all'una o all'altra la 'paternità' delle rispettive azioni? In senso strettamente logico, sì; tuttavia non bisogna mai dimenticare – come fanno troppo spesso i filosofi analitici – che il controllo agenziale, così come l'apertura causale, non è un requisito fine a sé stesso ma è funzionale a razionalizzare l'intuizione del libero arbitrio, e per quanto elusivo possa essere il contenuto di quest'intuizione, il minimo che possiamo presupporre è che sia prerogativa esclusiva dell'azione umana. Sulla fedeltà alle intuizioni, e sulle conseguenze negative di un formalismo fine a sé stesso, torneremo in maggiore dettaglio più avanti, discutendo le risposte compatibiliste all'argomento della conseguenza.

Le interpretazioni contrastanti della paternità riflettono un'ambiguità intrinseca del concetto, che diventa esplicita nella riflessione contemporanea: accanto alla paternità *immediata* di un'azione – quella che spetta al suo ultimo precursore causale – ve n'è una che si potrebbe definire *remota*, o *completa*<sup>19</sup>,

<sup>17</sup> Cfr. Th. Hobbes, *Leviathan*, in *The English Works of Thomas Hobbes of Malmesbury*, vol. IV, ed. by W. Molesworth, London, Bohn 1840, pp. 197-8 [trad. it.: *Leviatano*, a cura di T. Magri, Roma, Editori Riuniti 1982, II, 21, p. 146]; J. Priestley, *op. cit.*, p. 16; Agostino, *De civitate Dei*, 5, 9, 3, in *Dialoghi II*, in *Opere di Sant'Agostino*, parte I, vol. III/2, a cura di A. Trapè e D. Gentili, Roma, Città Nuova Editrice 1976.

<sup>18</sup> Cfr. Alessandro di Afrodisia, *Il destino*, a cura di A. Magris, Firenze, Ponte alle Grazie 1995, p. 104. Si veda anche Plotino, *Enneadi III*, libro I, § 7, 15, a cura di G. Faggin, G. Reale e R. Radice, Milano, Bompiani 2004.

<sup>19</sup> In ambito anglosassone si utilizzano perlopiù le espressioni *proximal control* e *ultimate control*, introdotte da A. Mele negli anni Novanta.

che va attribuita invece al primo anello dell'infinita catena di eventi dalla quale, secondo il determinismo, l'azione discende in modo necessario. Evidentemente – ed è questo il punto chiave della critica incompatibilista – la paternità autentica è solo la seconda, mentre la prima è transitoria e dunque irrilevante. La risposta dei compatibilisti odierni – ma anche talvolta di autori di diverso orientamento, come Alfred Mele – è che la paternità immediata rappresenta almeno un surrogato accettabile di quella completa, la quale in ogni caso da un punto di vista umano è una chimera<sup>20</sup>; alla base di queste posizioni c'è il convincimento che il controllo agenziale possa essere misurato per gradi, e che pertanto fra una situazione di controllo assoluto e una di controllo parziale vi sia soltanto una differenza quantitativa. John Fischer illustra efficacemente questo punto di vista usando l'immagine della partita a carte: anche se sotto molti aspetti ci troviamo in una situazione di cui non siamo gli autori (ad esempio, non abbiamo fabbricato materialmente le carte, né scritto le regole del gioco), in un senso rilevante del termine l'esito della partita dipende da noi, dal modo in cui utilizziamo le carte che ci vengono servite<sup>21</sup>.

La metafora di Fischer è suggestiva, ma fraintende il contenuto della paternità immediata, che non è una forma di controllo ridotto o condizionato – come quello che esercita un giocatore di poker – ma è un inganno, una paternità soltanto nominale che nasconde una dipendenza di fatto. Proporla come surrogato della paternità completa, ignorando il salto qualitativo che esiste fra l'una e l'altra, è come sostenere che un bancario – consapevole che nella vita non potrà mai diventare banchiere – possa e debba sentirsi 'sufficientemente gratificato' dal fatto di maneggiare ogni giorno decine di biglietti di grosso taglio, che non gli appartengono, nei pochi minuti che trascorrono tra il prelievo in cassaforte e la consegna al facoltoso cliente di turno.

## 2. L'argomento della conseguenza

Nel dibattito contemporaneo, il problema dell'origine remota ha ricevuto una formalizzazione ben precisa sotto il nome di *consequence argument* o 'argomento della conseguenza', e in questa veste è diventato, negli ultimi quarant'anni, una delle sfide più impegnative per ogni teoria compatibilista – o quantomeno per quelle ispirate al determinismo fisico.

Il nucleo concettuale dell'argomentazione si deve a Carl Ginet, che nel 1966<sup>22</sup>

<sup>20</sup> Cfr. ad es. la critica di J. Fischer, *The Cards That Are Dealt You*, «The Journal of Ethics» 10, 2006, pp. 112-116, sintetizzata nella chiosa finale: «total control is a fantasy», il controllo assoluto è una fantasticheria.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 129.

<sup>22</sup> Cfr. C. Ginet, *Might We Have no Choice?*, in *Freedom and Determinism*, ed. by K. Lehrer, New York, Random House 1966, pp. 87-104. L'argomentazione propriamente detta, che l'autore definisce 'ipotesi H', si trova a p. 90.

ne formulò una versione formalmente molto semplice, ma anche condizionata da pesanti assunti metafisici, come la riduzione materialistica degli stati psichici e addirittura la congettura, presentata come ovvia e filosoficamente neutra, che in futuro potremmo arrivare a una completa spiegazione naturalistica del comportamento umano, e quindi alla capacità di prevederlo con totale accuratezza<sup>23</sup>. Ne consegue, ovviamente, che le considerazioni di Ginet sono inefficaci contro varianti del determinismo che fanno a meno di presupposti così impegnativi.

Negli anni Settanta, l'argomento della conseguenza (non ancora conosciuto con questo nome) viene riproposto in forme diverse da alcuni autori incompatibilisti<sup>24</sup>: su tutti Peter van Inwagen, che ne mette a punto quella che poi diventerà la versione standard, e attorno a questa costruisce un articolo riconosciuto oggi come un testo fondamentale del libertarismo contemporaneo<sup>25</sup>. L'idea di fondo è che, se si ammettono i presupposti del determinismo, l'azione compiuta da un soggetto in un dato momento  $t$  è l'esito necessario di due fattori: lo stato del mondo in un istante  $t_0$  (antecedente a  $t$ ) e le leggi di natura; pertanto, l'agente potrebbe comportarsi in modo diverso solo se fosse in grado di cambiare l'uno o le altre, il che evidentemente è impensabile<sup>26</sup>.

Per formalizzare l'argomento occorrono dunque tre premesse:

- 1) determinismo:  $a_t$  (l'azione volontaria compiuta dall'agente A nell'istante  $t$ ) segue logicamente dalla congiunzione di  $S_0$  (stato del mondo in  $t_0 < t$ ) e L (insieme delle leggi di natura)
- 2) fissità del passato: A (in  $t$ ) non può modificare  $S_0$
- 3) fissità delle leggi: A non può modificare L.

<sup>23</sup> Si tratta di un'ipotesi ben nota agli studiosi del libero arbitrio, detta del 'demone di Laplace' con riferimento a uno scritto dello scienziato francese (cfr. P.S. de Laplace, *Essai philosophique sur les probabilités*, in *Œuvres*, vol. II/1, Gauthier, Villars 1886 [trad. it.: *Saggio filosofico sulle probabilità*, a cura di S. Oliva, Bari, Laterza 1951, p. 24]), ma già presente in un testo di Cicerone (*De divinatione*, a cura di S. Timpanaro, Milano, Garzanti 1988, libro I, § 55, 125).

<sup>24</sup> Cfr. D. Wiggins, *Towards a Reasonable Libertarianism*, in T. Honderich (ed.), *Essays on Freedom and Action*, London, Routledge & Kegan Paul 1973, § 3, pp. 41-46; J. Lamb, *On a Proof of Incompatibilism*, «The Philosophical Review» 86 (1), 1977, pp. 20-7.

<sup>25</sup> Cfr. P. van Inwagen, *The Incompatibility of Free Will and Determinism*, «Philosophical Studies» 27, 1975, pp. 191 ss. Il nome scelto dall'autore è *main argument*, argomento principale; qualche anno più tardi, nella monografia *An Essay on Free Will*, viene riproposto come *first formal argument*: 'primo', perché accompagnato da due varianti che vengono discusse nelle pagine successive. Cfr. Id., *An Essay on Free Will*, Oxford, Clarendon 1983, pp. 70 ss.

<sup>26</sup> Il *consequence argument* verte sull'idea di *potere* di un agente nei confronti di un evento, dunque è pertinente non solo per il requisito del controllo agenziale, ma anche – in una certa misura – per quello delle possibilità alternative. Quest'ultimo però, come si è detto, è raramente rivendicato dagli stessi deterministi, e in ogni caso può essere contestato in modo più efficace confutando direttamente le teorie che vorrebbero darne conto (come l'analisi condizionale o la teoria delle capacità); pertanto, l'argomento di van Inwagen è stato associato fin dall'inizio alla discussione sulla paternità.

In apparenza, il ragionamento si può sviluppare con un semplice *modus ponens*, o meglio ancora con un *modus tollens*: poiché  $S_0 \wedge L \rightarrow a_t$ , se  $A$  dovesse compiere un'azione alternativa ad  $a_t$  (diciamo  $a'_t$ ), la congiunzione  $S_0 \wedge L$  risulterebbe falsa; per la prima legge di De Morgan, ciò equivarrebbe a porre  $(\neg S_0 \vee \neg L)$ , dunque alla negazione di una delle due premesse.

Occorre notare, tuttavia, che l'argomento include dei concetti modali: l'azione alternativa non viene posta come un evento reale, ma come una *possibilità* di cui l'agente dispone; analogamente, in un'ottica deterministica, lo stato del mondo e le leggi (e dunque anche l'azione  $a_t$ ) sono metafisicamente *necessari*. La dimostrazione formale vera e propria è dunque più complessa, perché richiede l'introduzione di specifici operatori modali con le relative regole di deduzione. Nella versione più nota e discussa, i passaggi sono sette:

- 1)  $\Box((S_0 \wedge L) \rightarrow a_t)$
- 2)  $\Box(S_0 \rightarrow (L \rightarrow a_t))$
- 3)  $N(S_0 \rightarrow (L \rightarrow a_t))$
- 4)  $N S_0$
- 5)  $N(L \rightarrow a_t)$
- 6)  $N L$
- 7)  $N a_t$

L'operatore  $\Box$  è la necessità metafisica, che segue le regole della logica modale T, mentre N rappresenta l'*inevitabilità*, ossia una necessità più ristretta riferita all'azione umana:  $Np$  significa «nessuno può impedire  $p$ ». Questa seconda forma di modalità obbedisce a due regole *ad hoc*:

- $\alpha$ )  $\Box p$  implica  $Np$
- $\beta$ )  $Np$  e  $N(p \rightarrow q)$  implicano  $Nq$

La prima regola giustifica il passaggio da (2) a (3), mentre la seconda viene usata due volte, prima per dedurre (5), poi per la conclusione. La derivazione di (2) da (1) segue invece da un principio della logica modale ordinaria<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> Una formulazione diversa, quasi contemporanea rispetto a quella di van Inwagen, si ha in J. Lamb (*op. cit.*, pp. 20-7), che nello stesso testo propone prima un'argomentazione breve e intuitiva, quindi una lunghissima deduzione formale poggiante su ben dieci postulati. Pochi anni dopo John Fischer, che contesta il *consequence argument*, ne elabora una versione ancora più minuziosa, in undici passi, quasi interamente tradotta in linguaggio simbolico: cfr. J. Fischer, *Incompatibilism*, «Philosophical Studies» 43, 1983, pp. 127-137. Numerose altre varianti sono emerse in seguito nel corso del dibattito.

### 3. La strategia dell'interpretazione debole

I tentativi di neutralizzare l'argomento della conseguenza si sono concentrati soprattutto in due direzioni. La prima è la negazione della regola  $\beta$  (mentre la  $\alpha$  è considerata intuitiva): benché infatti un'implicazione analoga, con l'operatore  $\Box$  al posto di N, faccia parte degli assiomi di ogni logica modale<sup>28</sup>, l'estensione ad una forma di necessità più debole non può considerarsi automatica. Questo filone della discussione, su cui non intendo soffermarmi, ha dato risultati finora incerti, ma sostanzialmente sfavorevoli<sup>29</sup> ai compatibilisti che lo hanno promosso.

La seconda strategia, che chiamerò dell'*interpretazione debole* per motivi che saranno presto chiari, consiste nel rimettere in discussione la fissità delle leggi o quella del passato – solitamente entrambe.

L'idea di fondo si deve a John Saunders, che – scrivendo nel 1968 – non aveva ovviamente come bersaglio polemico l'argomentazione di van Inwagen, ma che in ogni caso criticava ragionamenti libertari abbastanza simili, come confermato anche dalla scelta lessicale: l'articolo di Saunders ruota intorno al concetto di *powerlessness* (impotenza) dell'agente, che altro non è se non l'immagine speculare di quel *power* (retaggio della letteratura seicentesca sul libero arbitrio) che ricorre insistentemente nelle discussioni sul *consequence argument*.

Il nucleo concettuale dell'interpretazione debole sta già tutto nel modo in cui Saunders analizza l'idea che l'agente è in grado di cambiare le leggi di natura<sup>30</sup>:

<sup>28</sup> Il principio può essere facilmente dedotto in K, il più debole dei sistemi modali, applicando il *modus ponens* all'assioma caratteristico di K:  $\Box(p \rightarrow q) \rightarrow (\Box p \rightarrow \Box q)$ .

<sup>29</sup> La critica che ha avuto più risonanza è giunta da T. McKay e D. Johnson (*A Reconsideration of an Argument against Compatibilism*, «Philosophical Topics» 24 (2), 1996, pp. 113-122). Fra le repliche vanno segnalate almeno: A. Finch, T. Warfield, *The Mind Argument and Libertarianism*, «Mind», 107 (427), 1998, pp. 515-528; T. Crisp, T. Warfield, *The Irrelevance of Indeterministic Counterexamples to Principle Beta*, in «Philosophy and Phenomenological Research» 61 (1), 2000, pp. 173-184; P. van Inwagen, *Sull'incompatibilità di libertà metafisica e determinismo: un argomento emendato*, in *La logica della libertà*, a cura di M. De Caro, Roma, Meltemi 2002, pp. 175-191. Un'analisi minuziosa sul problema della regola  $\beta$  e su altri aspetti del dibattito, da una prospettiva compatibilista, si trova in T. Kapitan, *A Master Argument for Incompatibilism?*, in *The Oxford Handbook of Free Will*, ed. by R. Kane, New York, Oxford University Press 2002, pp. 127-57.

<sup>30</sup> Un ragionamento del tutto analogo viene sviluppato riguardo al passato, che non può venire modificato ma potrebbe essere stato diverso fin dall'inizio, e successivamente perfino al problema dei futuri contingenti e a quello della prescienza divina, ignorati dagli autori successivi che si sono concentrati sul determinismo causale. Nel caso del passato, tuttavia, l'analisi di Saunders è viziata, perché distorce l'interpretazione forte degli incompatibilisti, facendola apparire come una contraddizione logica (cfr. J.T. Saunders, *op. cit.*, p. 101).

È vero che il mio potere di astenermi dal fare A è un potere di agire in modo tale che o il passato o le leggi di natura sarebbero stati diversi. Tuttavia, dire che le leggi di natura sarebbero state diverse non equivale a dire che ci sarebbero state leggi false, né può significare che qualche legge di natura sarebbe stata alterata; significa soltanto che un'asserzione che di fatto è una legge non sarebbe stata tale (nella fattispecie l'asserzione «Se mai si verificassero delle condizioni di tipo C, l'agente compierebbe in seguito un atto di tipo A»)<sup>31</sup>.

L'autore, come si vede, non nega la validità dell'argomentazione, ma tenta di smussare la sua forza dialettica manipolandone il passaggio decisivo, ovvero l'asserzione contro-intuitiva secondo cui una persona sarebbe in grado di modificare una legge di natura. Se non facessi A – dice in sostanza Saunders – le leggi deterministiche dell'universo sarebbero state *ab aeterno* altro da ciò che sono; in altre parole, potrei astenermi da A solo in presenza di condizioni di partenza diverse – che tuttavia non esistono. La possibilità d'agire viene dunque proiettata in una realtà parallela, perdendo ogni consistenza; la tesi contro-intuitiva diventa innocua, perché svuotata e ridotta a una sorta di tautologia: «posso compiere un'azione» viene esplicitato come «se la compiessi, vorrebbe dire che c'erano le premesse per farlo».

L'interpretazione debole ricompare con Richard Foley<sup>32</sup>, che la dirige esplicitamente contro van Inwagen e Lamb. Curiosamente, Foley si appoggia proprio su un principio formulato (in termini piuttosto farraginosi) dal libertario Lamb, che lo aveva inserito fra le premesse della sua versione del *consequence argument*:

Se un insieme F di proposizioni vere implica logicamente che S compie l'azione A, allora se S nell'istante *t* può astenersi da A, S può astenersi da un'azione tale che, se si astenesse dal compierla, qualche elemento di F sarebbe falso.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> «It is true that my power to refrain from A is a power so to act that either the past would have been different or the laws of nature would have been different. But to say that the laws of nature would have been different is not to say that there would have been false laws, nor is it to say that any laws of nature would have been altered. It is only to say that a statement (in this case the statement, "If ever conditions of kind C were to occur then one would later perform an act of kind A") which is in fact a law would not have been a law» (J.T. Saunders, *op. cit.*, p. 103).

<sup>32</sup> Cfr. R. Foley, *Compatibilism and Control over the Past*, «Analysis» 39, 1979, pp. 70-74.

<sup>33</sup> «If a set F of true propositions logically entails that S does action A, then if S at time *t* can refrain from A then S at *t* can refrain from some action such that were he to refrain from it some member of F would be false» (J. Lamb, *op. cit.*, p. 23).

L'atteggiamento di Lamb, che sembra confutare in modo autolesionistico la sua stessa argomentazione, è spiegato dal diretto interessato in una nota a fondo pagina: in una versione precedente del testo, l'enunciato si concludeva con «S potrebbe rendere falso qualche elemento di F»; la modifica è un tentativo di neutralizzare un controesempio – per la verità piuttosto marginale e discutibile – suggerito da un *referee*. Lamb ovviamente non si era reso conto che, per ovviare ad un problema molto circoscritto, consegnava ai suoi avversari un'arma dialettica con cui attaccare frontalmente la sua tesi.

Due anni dopo David Lewis, in un celebre articolo intitolato ‘Are we free to break the laws?’, sintetizza con efficacia in poche parole l’approccio di Saunders e di Foley, riferendolo insolitamente alle leggi ma *non* al passato, per motivi legati alla sua teoria dei controfattuali. La capacità di violare una legge, osserva Lewis, può essere intesa in due modi:

(Tesi debole) Sono capace di agire in modo tale che, così facendo, una legge verrebbe violata

(Tesi forte) Sono capace di violare una legge.<sup>34</sup>

Benché spesso citato – in virtù di questo passaggio – come il rappresentante per antonomasia della strategia debole, Lewis nel prosieguo dell’articolo manifesta una posizione diversa, per così dire intermedia: a differenza degli altri compatibilisti, non nega che ad un atto volontario possa corrispondere un’effettiva violazione di legge, ma soltanto che questa sia attribuibile a chi lo compie; ipotizza, invece, che la divergenza dal corso degli eventi si verifichi *prima* e indipendentemente dall’intervento dell’agente. Si tratterebbe, in ultima analisi, di una sorta di *clinamen* lucreziano – che Lewis definisce in modo eloquente ‘miracolo locale’.

Parole molto simili a quelle di Lewis vengono usate da un altro illustre esponente del compatibilismo, John Fischer, il quale tuttavia – come Saunders e Foley – estende al cambiamento del passato le stesse considerazioni fatte per le leggi di natura:

Sia  $p(t_0)$  la proposizione secondo cui un evento  $e$  si verifica in  $t_0$ . Esistono due interpretazioni di “S in  $t_1$  ha il potere di far sì che  $p(t_0)$ ”:

(i) S in  $t_1$  ha il potere di far sì che  $e$  si verifichi in  $t_0$

(ii) S in  $t_1$  ha il potere di compiere un atto  $e^*$  tale che, se si verificasse  $e^*$ , allora  $e$  si sarebbe verificato in  $t_0$ .<sup>35</sup>

Come già in parte anticipato, il limite concettuale dell’interpretazione debole sta nel fatto che svuota di contenuto il concetto di ‘potere’ o ‘possibilità’, banalizzandolo. Un aspetto che emerge con particolare evidenza in Fischer (ma anche in Saunders) è l’inversione dell’ordine cronologico: il passato non verrebbe ‘cambiato’ per effetto dell’atto  $e^*$ , ma sarebbe diverso da sempre;

<sup>34</sup> «(Weak Thesis) I am able to do something such that, if I did it, a law would be broken.

(Strong Thesis) I am able to break a law» (D. Lewis, *op. cit.*, p. 115).

<sup>35</sup> «Suppose  $p(t_0)$  is the proposition that event  $e$  occurs at  $t_0$ . There are now two interpretations of “S has it in his power at  $t_1$  to make it the case that  $p(t_0)$ ”: (i) S has it in his power at  $t_1$  to cause  $e$ ’s occurrence at  $t_0$ ; (ii) S has it in his power at  $t_1$  to perform some act  $e^*$  such that if  $e^*$  were to occur, then  $e$  would have occurred at  $t_0$ » (J. Fischer, *Incompatibilism*, cit., p. 130).

analogamente, quelle che per noi sono leggi di natura non sarebbero mai state tali. Da un punto di vista logico, l'azione volontaria rimane l'antecedente di un'implicazione ( $a'_t \rightarrow \neg S_0$  oppure  $a'_t \rightarrow \neg L$ ), ma la priorità temporale – e perciò anche causale – spetta sempre al passato, o alle leggi di natura.

È evidente che il 'potere di cambiare', espresso in questi termini, si riduce a una pura convenzione terminologica: l'interpretazione compatibilista è dunque un sofisma, che salva la nozione di possibilità da un punto di vista formale, ma ne annulla il contenuto.

È legittima una strategia di questo tipo? Come si è detto in precedenza, non del tutto: l'analisi linguistica, in filosofia, non può mai perdere il contatto con l'intuizione da cui trae origine; manipolazioni lessicali come quelle legate all'interpretazione debole sono accettabili in linea di principio, ma trovano un limite nel significato che attribuiamo comunemente a termini quali libertà e possibilità. In particolare, quando diciamo che una persona «ha il *potere di far sì che* si verifichi un evento» (per riprendere le parole di Fischer), difficilmente abbiamo in mente la possibilità esangue e diafana suggerita dai compatibilisti; intenderemo, piuttosto, che quella persona può *effettivamente* indirizzare gli avvenimenti in un senso o nell'altro, proprio come si cambia direzione a un'automobile girando lo sterzo – e naturalmente che può farlo ora, *rebus sic stantibus*, non in un altro momento o in un mondo parallelo in cui valessero condizioni iniziali diverse, sulle quali l'agente non ha alcun potere.

#### 4. Manipolazione concettuale e paralogismi

Le critiche rivolte all'interpretazione debole possono sembrare, di per sé, di interesse limitato; esistono, tuttavia, altre possibili risposte compatibiliste fondate su una lettura alternativa delle nozioni utilizzate nel *consequence argument*. È in quest'ottica più ampia che vanno inquadrare le obiezioni sviluppate finora.

Per impostare la discussione generale, sarà utile partire da una versione ridotta dell'argomento di van Inwagen, con tre soli passaggi imperniati sui concetti filosoficamente più significativi:

- A) le *leggi* di natura implicano un dato evento
- B) un'azione volontaria *può cambiare* l'evento
- C) un'azione volontaria *può cambiare* la legge

Va da sé che uno schema analogo si può costruire sostituendo le leggi con il passato: in entrambi i casi, uno dei due termini è considerato fisso mentre l'altro è oggetto del sillogismo.

Posta così, l'argomentazione ha la struttura di un paradosso logico: la

conseguenza C è inaccettabile per chiunque e, per evitarla, occorrerà negare A oppure B. La prima è la soluzione libertaria; la seconda, quella del determinismo rigido. Poiché un compatibilista non ha accesso né all'una né all'altra, per scongiurare il paradosso è obbligato a giocare sul significato dei termini. Nei casi considerati finora, la strada scelta è quella di intervenire sul verbo 'può cambiare' in C, indebolendolo quanto basta per annullare il significato anti-intuitivo dell'enunciato – dunque 'appiattendolo' per così dire l'argomentazione, piuttosto che confutarla. Il problema, naturalmente, è che lo stesso predicato compare in B, dove esprime il contenuto della percezione interiore di libertà (o almeno parte di questo contenuto), pertanto se viene inteso in senso debole si perde il collegamento con l'intuizione; d'altra parte, se manteniamo l'interpretazione forte, l'argomentazione diventa un paralogismo, dove lo stesso termine assume in B e in C due significati diversi. La scelta, dunque, è fra una lettura filosoficamente futile e una logicamente fallace.

Quali altre strade sono aperte per il compatibilista? Potenzialmente, ognuno dei concetti che compaiono nell'argomentazione semplificata è suscettibile di essere ridefinito; quello che si presta meglio, però, è senz'altro quello di *legge*. Nell'interpretazione standard dell'argomento della conseguenza, la legge è un'implicazione necessaria tra un insieme di condizioni e un evento ad esse successivo: pertanto, se qualcosa può essere cambiato da un atto volontario, per definizione *non* è una legge, ma un ente con uno statuto ontologico più debole. Secondo il compatibilista Westphal, che ha sviluppato questo approccio in un articolo di pochi anni fa, l'ente in questione è la *proposizione*.

Per illustrare la sua tesi, Westphal sceglie come esempio una singolare quanto improbabile 'legge' psicologica, presa in prestito da van Inwagen: «Se un essere umano non viene indotto prima del dodicesimo anno di età a vergognarsi quando mente, allora mentirà ogni volta che lo riterrà vantaggioso per sé<sup>36</sup>». Nella terminologia scelta da Westphal, la legge è indicata con  $L_1$ , la sua negazione con  $\sim L_1$ , l'apodosi con A. L'autore propone quindi un semplice esperimento mentale: supponiamo che un insieme di persone (che definiamo  $\sim M$ ) *non* venga condizionato nella maniera descritta, e che nonostante questo uno di loro, in seguito, provi un senso di disagio nel mentire.

Sia dunque concesso che quando un membro del gruppo  $\sim M$  sviluppa una coscienza morale e agisce in base a questa falsificando A, la situazione non andrebbe descritta dicendo che una *legge* è stata cambiata da ( $L_1$ ) a ( $\sim L_1$ ). Concordo con Lewis nel dire

<sup>36</sup> «If a human being is not made to feel ashamed of lying before his twelfth birthday, then he will lie whenever he believes it to be to his advantage» (P. van Inwagen, *The Incompatibility of Free Will and Determinism*, cit., p. 198, nota 1; cit. in J. Westphal, *A New Way with the Consequence Argument, and the Fixity of the Laws*, «Analysis» 63.3, 2003, pp. 209-210).

che questo è analiticamente impossibile, perché la definizione di legge, o almeno parte di essa, è ‘proposizione universale vera’.

Piuttosto, i membri del gruppo  $\sim M$  possono scegliere quale *proposizione*, (L1) o ( $\sim L1$ ), *sarà e sarà stata* quella vera, [...] Sotto la descrizione ‘proposizione’ i membri del gruppo  $\sim M$  possono falsificare ‘ $\sim M \supset A$ ’, mentre sotto la descrizione ‘legge’ ovviamente non possono<sup>37</sup>.

A questo punto si presenta lo stesso problema già descritto per l’interpretazione della possibilità: posto che nel passaggio C dell’argomentazione il termine ‘legge’ va inteso come ‘proposizione’, quale sarà il suo significato nel passaggio A, ovvero nell’asserzione che un dato evento è conseguenza delle leggi di natura? Ancora una volta, adottare l’interpretazione forte (legge = implicazione necessaria) conduce ad un paralogismo, mentre l’interpretazione debole contraddice il significato intuitivo dei concetti. La differenza è che, in questo caso, l’intuizione coinvolta non riguarda la libertà, ma il determinismo causale: quest’ultimo si definisce infatti come un’implicazione, governata da una legge, fra un insieme di condizioni sufficienti (il passato) e un dato evento singolare; se la legge viene declassata a una semplice proposizione, la relazione causale si riduce ad una regolarità contingente di tipo umano, svuotando “la tesi deterministica” di contenuto ontologico.

In effetti, considerando di nuovo l’esempio di Westphal, la legge che viene falsificata può avere tutt’al più un contenuto di tipo *gnoseologico*: se un’affermazione universale viene successivamente smentita da un controesempio, in che senso può essere giustificato, a posteriori, l’uso della forma universale? Soltanto nel senso che, *per quanto ne sapesse* in quel momento la persona che l’ha enunciata, una determinata proprietà era vera in ogni circostanza<sup>38</sup>. Nel passaggio A, l’interpretazione gnoseologica diventa inammissibile perché stravolgerebbe il significato del determinismo: l’implicazione  $S_0 \wedge L \rightarrow E_0$ <sup>39</sup>, che fa dipendere un dato evento dal passato e dalle leggi di natura, si convertirebbe nella discutibile affermazione che ogni evento futuro è regolato dalle

<sup>37</sup> «Let it then be conceded then that when and if a member of the  $\sim M$  group develops a moral conscience and acts on it so as to make A false, the situation should not be described as one in which a law has been changed from (L1) to ( $\sim L1$ ). I agree, as Lewis does, that that is analytically impossible. For part, at least, of the definition of a law is a true universal proposition.

It is rather that the members of the  $\sim M$  group have a choice about which *proposition* is going to be and to have been the true one, (L1) or ( $\sim L1$ ) [...]. Under the description ‘proposition’ the members of the  $\sim M$  group can make ‘ $\sim M \supset A$ ’ false, though under the description ‘law’ they obviously cannot» (Westphal, *op. cit.*, p. 210).

<sup>38</sup> È immediato constatare che un’interpretazione del tutto analoga si può formulare sostituendo le leggi di natura con il passato: un’eventuale ‘modifica’ degli eventi antecedenti a un mio atto volontario consisterebbe semplicemente nella presa d’atto che la mia conoscenza di questi eventi era inesatta.

<sup>39</sup> Cfr. l’argomentazione formale di van Inwagen (*supra*, § 2).

mie convinzioni riguardo alle leggi di natura – convinzioni che potrebbero essere false, visto che abbiamo ammesso l'eventualità di una smentita a posteriori. Oppure, se la lettura soggettiva si estende all'implicazione nel suo complesso, il determinismo si risolve nella banale constatazione che, «per quanto ne so», da  $S_0$  e  $L$  segue l'evento  $E_0$ .

Non è un caso, forse, che le strategie manipolatorie dei compatibilisti si siano appuntate sui concetti di legge e di possibilità: si tratta di due nozioni controverse, l'una in filosofia della scienza, l'altra nello stesso dibattito sul libero arbitrio, e che quindi sembrano prestarsi a oscillazioni di significato abbastanza consistenti da alterare eventualmente le conclusioni del *consequence argument*. Come osserva Foley a proposito del predicato 'potere', il fatto che van Inwagen (ma non solo lui) ne abbia fatto uso nella sua dimostrazione senza definirlo in modo rigoroso, fa sì che ai suoi avversari basterà individuare un significato che renda invalida l'argomentazione<sup>40</sup>.

In realtà, come si è visto, l'ambiguità semantica dei concetti in questione è irrilevante, perché l'interpretazione è comunque soggetta a due vincoli: da una parte quello della coerenza interna, cioè la necessità di evitare paralogismi; dall'altra, il riferimento all'intuizione e all'uso che facciamo comunemente dei termini di possibilità e di legge naturale – in relazione rispettivamente alla libertà e al determinismo – e che ci obbliga a scegliere un'interpretazione ben più forte di quella suggerita dai compatibilisti.

### Conclusione

Obiettivo di questo articolo era sottolineare i limiti concettuali di un determinato filone di obiezioni compatibiliste all'argomento della conseguenza. Lo schema interpretativo in tre passaggi non solo risponde a queste obiezioni, ma anticipa altre letture possibili, come quelle di tipo gnoseologico. Naturalmente ciò non toglie che possano esistere strategie compatibiliste diverse: in particolare, una di queste (la già citata regola  $\beta$ ) ha dato origine a una cospicua letteratura. D'altra parte, il *consequence argument* è in ogni caso uno strumento concettuale con dei limiti precisi: concepito in funzione del determinismo fisico, non può essere esteso *sic et simpliciter* (se non altro per la difficoltà di adattare il concetto di legge) a quello motivazionale che, a mio avviso, è il vero principio antagonista della libertà metafisica.

Infine, e soprattutto, se anche è vero (come ritengo sia vero) che il compatibilismo non è in grado di rendere conto dell'intuizione libertaria, ciò non

<sup>40</sup> Cfr. R. Foley, *op. cit.*, p. 61. In questi termini ragionava, ben prima di Foley, anche G.E. Moore, giustificando l'analisi condizionale proprio con il fatto che catturava una fra le tante interpretazioni della possibilità.

significa che non si possa dire altrettanto – per motivi diversi – dello stesso libertarismo. Lo scenario che ne discende, come si è detto nell'introduzione, è quello di un'antinomia senza facili vie d'uscita.

In questo quadro, l'argomento della conseguenza può rappresentare tutt'al più un contributo dialettico per affinare la *pars destruens* del problema del libero arbitrio. Se è corretto, ci offre un'euristica negativa: ci segnala alcuni sentieri che porteranno ad un vicolo cieco. Non ci dice, purtroppo, come aprircene un altro per rispondere al problema irrisolto che fa da sfondo a tutto il dibattito: costruire un modello razionale che renda giustizia alla nostra percezione interiore di libertà.

## BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINO, *Dialoghi II*, in *Opere di sant'Agostino*, parte I, vol. III/2, a c. di A. Trapè e D. Gentili, Roma, Città Nuova Editrice 1976.
- ALESSANDRO DI AFRODISIA, *Il destino*, a c. di A. Magris, Firenze, Ponte alle Grazie 1995.
- ARISTOTELE, *De Interpretatione*, a c. di A. Zadro, Napoli, Loffredo 1999.
- *Categoriae et Liber de Interpretatione*, a c. di L. Minio-Paluello, Oxford, Clarendon 1949, 1974.
  - *Ethica Eudemia* – trad. it. di A. Plebe, in *Opere*, vol. 8, Bari, Laterza 1983, pp. 89-192.
- AUSTIN, John L., *Ifs, cans*, «Proceedings of the British Academy» n. 42, 1956, pp. 107-132.
- BELSHAM, William, *On Liberty and Necessity*, in *Essays Philosophical and Moral, Historical and Literary*, vol. 1, pp. 1-16, London, Robinson 1789.
- BERGSON, Henri, *Œuvres (édition du centenaire)*, dir. par A. Robinet, Paris, Presses Universitaires de France 1959.
- *Opere 1889-1896*, a c. di P. Rovati, trad. it. di F. Sossi, Milano, Arnoldo Mondadori 1986.
  - *L'energia spirituale e la realtà*, a c. di F. Bosio, Napoli, Il Tripode, 1991.
  - *Cours II*, dir. par H. Hude, Paris, Presses Universitaires de France 1992.
  - *Il pensiero e il movente: saggi e conferenze*, a c. di G. Perrotti, Firenze, Leo Olshki 2001.
- BROAD, Charlie Dunbar, *Scientific Thought*, Cambridge, Cambridge University Press 1923.
- *Determinism, Indeterminism, and Libertarianism*, in *Ethics and the History of Philosophy*, London, Routledge and Kegan Paul 1952, pp. 195-217.
- CAMPBELL, Charles Arthur, *Is 'Freewill' a Pseudo-Problem?*, «Mind» n. 60, 1951, pp. 441-465.
- CELLUPRICA, Vincenza, *Il capitolo 9 del De Interpretatione di Aristotele. Rassegna di studi: 1930-1973*, Bologna, Il Mulino 1977.
- CICERONE, Marco Tullio, *Della divinazione*, a c. di S. Timpanaro, Milano, Garzanti 1988.
- CRISP, Thomas M., WARFIELD, Ted A., *The Irrelevance of Indeterministic Counterexamples to Principle Beta*, in «Philosophy and Phenomenological Research» n. 61.1, 2000, pp. 173-184.
- DAVIDSON, Donald, *Laws and Cause*, «Dialectica» n. 49, 1995, pp. 263-279.

- FINCH, Alicia, WARFIELD, Ted A. *The Mind Argument and Libertarianism*, «Mind» n. 107 (427), 1998, pp. 515-528.
- FISCHER, John Martin, *Incompatibilism*, «Philosophical Studies» n. 43, 1983, pp. 127-137.
- *The Cards That Are Dealt You*, «The Journal of Ethics» n. 10, 2006, pp. 107-129.
- FOLEY, Richard, *Compatibilism and Control over the Past*, «Analysis» n. 39, 1979, pp. 70-74.
- FRANKFURT, Harry G., *Alternate Possibilities and Moral Responsibility*, «Journal of Philosophy» n. 66.23, 1969, pp. 829-839.
- GINET, Carl, *Might We Have no Choice?*, in *Freedom and Determinism*, ed. by K. Lehrer, pp. 87-104, New York, Random House 1966.
- GROSSATO, Appio, *La critica del capitolo 9 del De Interpretatione di Aristotele mediante la logica formale moderna*, in ARISTOTELE, *De Interpretatione*, cit., pp. 397-443.
- HAMILTON, William, *Discussions on Philosophy and Literature, Education and University Reform*, 1852, vol. I, appendix I(A), in *Works* (7 voll.), ed. by S. Tropea, Bristol, Thoemmes Press 2001, vol. II.
- HEGEL, Georg Wilhelm Friedrich, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Berlin, Nicolaischen Buchhandlung 1821; hrsg. von H. Reichelt, Frankfurt/M-Berlin-Wien, Verlag Ullstein GmbH 1972.
- HOBART, R.E. (= MILLER, Dickinson S.), *Free Will as Involving Determination and Inconceivable Without It*, «Mind» n. 43.169, 1934, pp. 1-27.
- HOBBS, Thomas, *The English Works of Thomas Hobbes of Malmesbury*, vol. IV, ed. by W. Molesworth, London, Bohn 1840.
- *Leviatano*, a c. di T. Magri, Roma, Editori Riuniti 1982.
- *Libertà e necessità*, testi a fronte, a c. di A. Longega, Milano, Bompiani 2000.
- HONDERICH, Ted, *How Free Are You? The Determinism Problem*, Oxford, University Press 2002.
- HUME, David, *A Treatise of Human Nature*, 2 voll., London, John Noon 1739; vol. 1 (*Texts*), ed. by D.F. and M.J. Norton, Oxford, Clarendon 2007 [trad. it.: *Trattato sulla natura umana*, in *Opere filosofiche*, vol. I, a c. di A. Carlini, E. Lecaldano, E. Mistretta, Roma-Bari, Laterza 2004<sup>7</sup>].
- *An Enquiry concerning Human Understanding*, ed. by T. Beauchamp, Oxford, Clarendon 2000 [trad. it.: *Ricerca sull'intelletto umano*, in *Opere filosofiche*, vol. II, a c. di M. Dal Pra, Roma-Bari, Laterza 2004<sup>4</sup>].
- JAMES, William, *The Dilemma of Determinism*, «Unitarian Review» n. 22, 1884, pp. 193-224 [trad. it.: *Il dilemma del determinismo*, in *Volontà di credere*, a c. di G. Graziussi, Messina, Principato 1941].
- KAPITAN, Tomis, *A Master Argument for Incompatibilism?*, in KANE, Robert (ed.), *The Oxford Handbook of Free Will*, New York, Oxford University Press 2002, pp. 127-57.
- KENNY, Anthony, *The Metaphysics of Mind*, Oxford, Clarendon 1989.
- LAMB, James W., *On a Proof of Incompatibilism*, «The Philosophical Review» n. 86.1, 1977, pp. 20-35.
- LANDUCCI, Sergio, *Il libero arbitrio e il verbo 'potere'*, «Rivista di filosofia» LXXI, 1980, pp. 1-29.
- LAPLACE, Pierre Simon de, *Essai philosophique sur les probabilités*, Paris, Courcier 1814; in *Œuvres*, Gauthier, Villars 1886 [trad. it.: *Saggio filosofico sulle probabilità*, a c. di S. Oliva, Bari, Laterza 1951].

- LEWIS, David, *Are We Free to Break the Laws?*, «Theoria» n. 47, 1981, pp. 113-121.
- LOCKE, John, *An Essay concerning Human Understanding*, London, Th. Bassett 1690 [trad. it.: *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di M. e N. Abbagnano, Torino, UTET 1971, 1982<sup>2</sup>].
- MAINE DE BIRAN, François-Pierre, *Œuvres*, dir. par F. Azouvi, *tome IV: De l'aperception immédiate (Mémoire de Berlin 1807)*, édité par I. Radrizzani, Paris, Vrin 1995.
- MCKAY, Thomas, JOHNSON, David, *A Reconsideration of an Argument against Compatibilism*, «Philosophical Topics» n. 24.2, 1996, pp. 113-122.
- MOORE, George Edward, *Ethics*, Home University Library of Modern Knowledge, 1912; London-New York, Oxford University Press, 1966 [trad. it.: *Etica*, a c. di M.V. Predaval Vagnini, Milano, Franco Angeli 1982].
- PLOTINO, *Enneadi* (testo a fronte), trad. it. di G. Faggini, a c. di G. Faggini, G. Reale e R. Radice, Milano, Bompiani 2004.
- PRIESTLEY, Joseph, *The Doctrine of Philosophical Necessity*, in «*Disquisitions Relating to Matter and Spirit*» and «*The Doctrine of Philosophical Necessity*» illustrated, London, J. Johnston 1777.
- ROUSSEAU, Jean-Jacques, *Emile, ou de l'éducation*, Paris, Garnier-Flammarion 1966.  
– *Emilio*, a c. di A. Visalberghi, Roma-Bari, Laterza 1999.
- SAUNDERS, John Turk, *The Temptations of 'Powerlessness'*, «American Philosophical Quarterly» n. 5, 1968, pp. 100-108.
- SEARLE, John, *Freedom and Neurobiology*, New York, Columbia University Press 2007.
- SPRIGGE, Timothy L.S., *The Unreality of Time* (presidential address), «Proceedings of the Aristotelian Society» n. 92, 1992, pp. 1-19.
- TAYLOR, Richard, *Metaphysics*, Englewood Cliffs (USA), Prentice Hall 1963.
- VAN INWAGEN, Peter, *The Incompatibility of Free Will and Determinism*, «Philosophical Studies» n. 27, 1975, pp. 185-199.  
– *An Essay on Free Will*, Oxford, Clarendon 1983.  
– *Sull'incompatibilità di libertà metafisica e determinismo: un argomento emendato*, in AA. VV., *La logica della libertà*, a cura di M. De Caro, Roma, Meltemi 2002.
- VOLTAIRE, *Oeuvres complètes de M. de Voltaire*, Basle, Thurneisen 1791-2.  
– *Il filosofo ignorante*, a cura di M. Cosili, Milano, Bompiani 2000.
- WESTPHAL, Jonathan, *A New Way with the Consequence Argument, and the Fixity of the Laws*, «Analysis» n. 63.3, 2003, pp. 208-212.
- WIDERKER, David, MCKENNA, Michael (eds.), *Moral Responsibility and Alternative Possibilities: Essays on the Importance of Alternative Possibilities*, Aldershot/Burlington, Ashgate 2003.
- WIGGINS, David, *Towards a Reasonable Libertarianism*, in T. Honderich (ed.), *Essays on Freedom and Action*, London, Routledge & Kegan Paul 1973, pp. 31-62.